

## CAPITOLO 1 – ANTECEDENTI

### PARAGRAFO V

#### UN PRESIDENTE CATTOLICO DIFENDE LA LAICITÀ

##### 1.

«Lo Stato è la casa di tutti e nessuno ha il diritto di mettervi sopra il proprio marchio o il proprio sigillo. Starei per dire che lo Stato ha il diritto di essere laico, ha diritto alla laicità. Mi rendo conto che talvolta questo termine è stato usato in senso antireligioso o anticlericale, ma ognuno sa qual è il suo significato originale. [...] Per me si tratta di principi fondamentali, in cui credo profondamente. Oltretutto non mi vengono dall'insegnamento di qualche ostinato laicista: è quello che ho imparato nell'Azione cattolica e all'Università del Sacro Cuore. Era anche quello che ho imparato dai miei insegnanti di religione al liceo».

Questi sono alcuni passi di un'intervista rilasciata nel marzo 2000 dall'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro<sup>1</sup>. Ma per esprimere questi concetti in termini tanto espliciti, Scalfaro non aveva atteso che fosse finito il suo mandato settennale: li aveva enunciati – inascoltato o incompreso dai più – fin dal suo discorso di insediamento davanti alle Camere (giugno 1992), in cui aveva più volte sottolineato il dovere di rispettare la laicità dello Stato e la libertà di coscienza in materia religiosa, affermando inoltre che «**nessuno lecitamente può apporre allo Stato il marchio della propria fede religiosa**». Queste parole – forse perché del tutto inaspettate da una persona notoriamente devota – furono accolte da un gelido silenzio in aula; né i mezzi d'informazione o i commentatori politici ne rilevarono l'importanza e la novità rispetto ai messaggi dei precedenti Capi dello Stato, anche di quelli sedicenti “laici”. Invece, al protagonista dei processi che vengono esaminati in questo libro (si tratta di Marcello Montagnana, che aveva seguito da vicino tutta la vicenda riguardante sua moglie, la professoressa dell'Itis di Cuneo) non sfuggì l'occasione per riproporre la questione del crocifisso, con il conforto di una dichiarazione tanto

autorevole. I quotidiani *Il Secolo XIX* (7 giugno) e *La Stampa* (10 giugno) pubblicano la sua lettera, in cui fra l'altro osserva:

Può sorprendere che debba essere proprio un fervente cattolico a dare lezioni di laicità ad un Parlamento disattento, ma è ancora più incredibile che i tanti sedicenti “laici” che siedono alla Camera non abbiano voluto sottolineare il loro consenso alle parole di Scalfaro, o non siano nemmeno riusciti a cogliere il senso e l'importanza di quelle dichiarazioni. Tanto più che esse si indirizzavano appunto a coloro che nutrivano perplessità sulla posizione di Scalfaro in questa materia (e io ero fra questi). Occorrerà, certo, verificare se i futuri comportamenti del presidente saranno coerenti con le sue parole (ma non v'è motivo di dubitarne, anche alla luce del messaggio inviato da Scalfaro al Papa); osservo soltanto, con rammarico, che molto probabilmente un presidente “laico” non avrebbe preso impegni su questi temi, come ha fatto invece il cattolico Scalfaro.

La fermezza del presidente della Repubblica viene infatti confermata pochi mesi dopo. Alla fine di novembre, durante l'incontro con il pontefice in Vaticano, Scalfaro dichiara:

Lo Stato deve essere la casa di tutti, credenti e non credenti; né alcuno ha diritto di porvi il proprio marchio di fede politica o religiosa, che ne svilirebbe quella doverosa posizione di libertà e indipendenza che, sola, può dare garanzia a tutti e a ciascun cittadino (comunque pensi e operi, purché nel diritto e nell'onestà) di sentirsi in casa propria.

E, quanto ai rapporti fra lo Stato italiano e la Santa Sede – memore forse della formula cavouriana –, afferma che essi devono essere fondati sul semplice concetto «*di una Chiesa che ha da essere libera nel suo compito e di uno Stato che è laico*», cioè autonomo e neutrale rispetto alle religioni e alle loro organizzazioni. Trattandosi di concetti espressi davanti al Papa, stavolta i *media* si rendono conto di quale peso possono assumere nell'orientare l'azione politica e nel diffondere valori laici in strati più vasti della società. Da essi prende nuovamente spunto Montagnana per scrivere a *l'Unità* e al settimanale diocesano di Cuneo *La Guida*.

Purtroppo il nostro Stato – scrive – non pare affatto “la casa di tutti”; e l'insistenza di Scalfaro su questo argomento lo conferma implicitamente. Per esempio, io non mi sento “in casa mia” quando vedo il nuovo presidente della Corte Costituzionale, Francesco Paolo Casavola, inaugurare il suo turno di presidenza avendo alle spalle il “marchio di una confessione religiosa”. Tale “marchio” (il crocifisso) è esposto, quale emblema uniconfessionale della Chiesa cattolica, non solo nell'aula della Corte Costituzionale, ma anche nei tribunali e in tutte le altre sedi statali [dove] sono ritenute ancora valide le vecchie disposizioni emanate negli anni Venti (ma non esiste l'abrogazione implicita?)<sup>2</sup>.

Nel corso del suo settennato, Scalfaro tornerà più volte su questi temi, fino all'ultimo incontro con Karol Wojtyła nell'ottobre 1998. Per esempio, in occasione del cinquantenario della fondazione delle Acli, celebrato a Motta di Campodolcino nel settembre 1995, pur pronunciando un breve discorso davanti ad un pubblico di formazione cattolica, Scalfaro non rinuncia a ribadire la sua visione della laicità: «Lo Stato è di tutti; nessuno ha diritto di mettervi il proprio marchio; lo Stato è laico, non è né di una religione né di un'altra, né di uno schieramento né di un altro»<sup>3</sup>.

Tuttavia questi espliciti messaggi o non vengono recepiti dalle istituzioni, o vengono interpretati in modo assai disinvolto, come avviene due mesi dopo nel tribunale di Napoli dove il giudice Giuseppe Canonico, accortosi che è affisso il ritratto del presidente Scalfaro nell'aula in cui deve tenere udienza, lo fa rimuovere (giustamente). Ai cronisti, subito accorsi, spiega di avere agito così

per rimarcare la piena autonomia del giudice che, alle sue spalle, ha solo ed esclusivamente la legge. Il giudice – afferma – non ha né simboli né eroi. Altrimenti si potrebbe pensare che il magistrato *adeguì* il suo operato a modelli non prettamente giuridici.

E ricorda di aver disapprovato un collega che teneva sulla scrivania i ritratti di Marx e di Lenin (anche in questo caso, un rimprovero giusto). Però, a chi gli fa notare che le aule dei tribunali sono contrassegnate con il crocifisso, risponde in modo sconcertante:

può rimanere al suo posto perché il riferimento di un buon giudice deve essere il diritto naturale, oltre quello positivo.

Dunque, il crocifisso esposto nei tribunali non solo è un oggetto di arredo, segnato nell'inventario, ma rappresenta pure un elemento del diritto naturale<sup>4</sup>! La decisione del magistrato di lasciare il simbolo della religione cattolica nell'aula di udienza stimola Montagnana a scrivergli, per domandare quali sono gli estremi delle norme riguardanti l'esposizione del crocifisso nelle sedi di ospedali, caserme, prefetture, uffici comunali e provinciali, essendo invece ben note quelle riguardanti le scuole statali e i tribunali. Naturalmente il magistrato – a differenza di altri, ugualmente interpellati da Montagnana – non risponde.

Grande rilievo, sulle prime pagine dei quotidiani usciti il 21 ottobre 1998, ha la visita compiuta il giorno prima dal Papa nel palazzo del Quirinale, sia perché avviene durante la formazione del nuovo governo che sarà presieduto, per la prima volta, da Massimo D'Alema, sia perché il discorso di Scalfaro – vista la particolare situazione politica – è ancor più esplicito del solito, sul tema della indipendenza dello Stato da interferenze indebite di qualsiasi istituzione religiosa.

La voce della Chiesa non può togliere né alleggerire il nostro carico. Stato e Chiesa – *sottolinea Scalfaro* – sono ciascuno nel proprio ordine indipendenti e sovrani [...] Nostra diretta responsabilità è la scelta politica, è l'amministrare la cosa pubblica, è il quotidiano delicato e non facile compito del discernere, del guidare, del governare, del decidere [...] **La laicità dello Stato**, che è **presupposto di libertà e di eguaglianza per ogni fede religiosa** non toglie, ma aumenta l'impegno di chi vive, o cerca di vivere, i valori cristiani [...] Tante volte sentiamo la fatica della solitudine e della incomprendimento nel nostro operare, ma sappiamo che questo è il nostro dovere, del quale possiamo e dobbiamo rispondere noi soli.

Il giorno dopo Montagnana scrive ad alcuni quotidiani: «Finalmente si dà rilievo alla laicità dello Stato rivendicata dal presidente Scalfaro»; e lamenta che fino ad allora vi fosse stata totale indifferenza al riguardo da parte di politici e *media*.

Forse perché – *osserva* – si sottovaluta generalmente l'importanza del principio di laicità dello Stato, e non ci si scandalizza quindi se le istituzioni privilegiano un particolare credo. È significativo che solo le sedi del Quirinale e del Consiglio superiore della magistratura (presieduto da Scalfaro) siano conformi alla laicità dello Stato. [...] Paradossalmente il presidente cattolico offre un esempio di autonomia rispetto alla Chiesa cattolica che ben pochi sedicenti “laici” manifestano.

Quanto scarsa sia stata l'attenzione dei *media* e dei politici alle parole pronunciate da Scalfaro durante la sua permanenza al Quirinale, si è potuto misurare anche dopo che era scaduto il suo mandato. Ad un convegno sulla parità scolastica, tenuto a Firenze pochi giorni dopo una manifestazione svoltasi il 31 ottobre 1999 in piazza S. Pietro, a favore della scuola cattolica, l'ex presidente della Repubblica interviene per contestare l'orientamento emerso da quell'incontro tra il Papa ed i partecipanti all'assemblea. Le agenzie di stampa ne riportano alcuni passi:

La laicità dello Stato è sacra e non accetto facilmente delle scene di contaminazione che sono capitate sulla piazza San Pietro [...] Non accetto facilmente perché vi è una dignità dello Stato e

una dignità della Chiesa [che] non è l'anticamera di nessun partito: gerarchie e fedeli devono insegnare al credente a vivere per intero la sua responsabilità di cittadino. [...] La Chiesa si inserisce nella politica e, quindi, *esce dalla sua missione*, non quando insegna al cristiano a vivere per intero la sua responsabilità di cittadino, ma quando si dovesse inserire – e spero che non capiti – direttamente o indirettamente in scelte esclusivamente politiche, che sono e rimangono di competenza esclusiva dei laici che lì sono impegnati.

A parte brevi note di cronaca che riferiscono le parole di Scalfaro, solo due articoli ne commentano il contenuto: *Scalfaro, l'ultimo dei laici*, di Gian Antonio Stella sul *Corriere della Sera* (9 novembre); e *Laicità dello Stato e scuola non statale* di Leopoldo Elia su *Il Popolo* (10 novembre). Entrambi sottolineano il silenzio dei politici sul richiamo di Scalfaro al rispetto della laicità dello Stato; e in particolare Stella bacchetta D'Alema, Rutelli e Violante, riportando di quest'ultimo un commento che esamineremo in un apposito paragrafo dedicato alla posizione dei sedicenti “laici” sulla questione del crocifisso. Ma anche Stella, che – a giudicare dalla ricchezza dei riferimenti e dalla posizione che esprime – mostra di aver seguito l'argomento con qualche interesse, è tutt'altro che preciso nel ricostruire il percorso di colui che egli considera «*l'ultimo fanatico rimasto a combattere nella trincea dello stato laico*». Pensa infatti che possa essere costato molto «*a un cattolico come lui sottolineare in perfetta solitudine come esistano “una dignità dello Stato ed una dignità della Chiesa”*».

L'aveva già marcata, la sua opposizione alle interferenze, **un anno fa**, quando aveva risposto a una serie di pressioni contro l'incarico a D'Alema: “La laicità dello Stato è un presupposto che nulla toglie alla fede di chi crede nei valori cristiani [...]”. Allora i più maligni potevano pensare che l'avesse fatto per guadagnarsi simpatie a sinistra [*ma ora*] il vuoto irrealista ha accolto le sue durissime parole.

Il fatto è che – come s'è visto – espliciti richiami al supremo principio della laicità Scalfaro non li fece soltanto “un anno fa”; e quindi non gli sono certo costate alcuno sforzo le parole di critica alla manifestazione di piazza San Pietro. Semmai ha confermato, almeno a parole, che non intende demordere dalla questione della laicità; sulla quale, infatti, tornerà l'anno dopo con l'intervista citata all'inizio di questo paragrafo.

---

<sup>1</sup> L'intervista è stata realizzata dal direttore del mensile “Confronti”, Paolo Naso, e riportata per esteso in “Riforma”, settimanale delle Chiese Evangeliche in Italia, 10 marzo 2000, p. 6.

<sup>2</sup> Il settimanale cattolico di Cuneo pubblica la lettera il 18 dicembre 1992, con un commento del direttore don Costanzo Marino che, prima di richiamare l'immancabile supporto della Ginzburg, afferma: «Non vedo come marchio il Crocifisso»; per lanciarsi poi – alla vigilia di Natale! – in questo duro rimprovero personale, che rasenta l'insulto: «Sia lei più tollerante, più laico, meno settario, professore. Impari piuttosto dal Crocifisso a tacere, quando le cose superano la sua competenza. [...] Forse le sarà utile leggere il Vangelo, anziché antiche e sorpassate leggi» [*sic!*].

<sup>3</sup> Giampiero ROSSI, *Scalfaro: niente marchi privati sullo Stato*, "l'Unità", 11 settembre 1995.

<sup>4</sup> Servizi pubblicati il 15 novembre 1995 su *La Stampa*, *la Repubblica*, *Corriere della Sera*.